

Una tranquilla domenica sotto la pioggia di bombe

Un uomo prigioniero in una città assediata e l'amore per una donna sfuggente in un racconto dell'autore delle "Benevole", ora in libreria

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo qui a fianco un estratto dalla raccolta di racconti appena arrivata in libreria e intitolata *Studi* (edizioni **Notte-tempo**, pp. 72, euro 7, traduzione di Margherita Botto) di Jonathan Littell, l'autore de *Le Benevole* (Einaudi) cioè lo straordinario romanzo che ha per protagonista l'SS Maximilian Aue. Si tratta di un volumetto uscito in Francia nel 2007 per le raffinate Éditions Fata Morgana (www.fatamorgana.fr) e corredato dai disegni del fratello di Littell, Jesse, presenti anche nell'edizione italiana. Sempre Fata Morgana, tra l'altro, ha pubblicato da poco un nuovo racconto di Jonathan, intitolato *Récit sur rien*.

Littell, che è di origini americane (è nato a New York nel 1967) ma scrive in francese, raccoglie nel libro quattro prove letterarie - degli "studi", appunto - realizzati tra il 1995 e il 2002, quindi prima di sfornare il suo capolavoro. Qui pubblichiamo il primo racconto, *Una domenica estiva* (gli altri sono *L'attesa*, *Fra un aereo e l'altro*, *Fatto compiuto*), risalente al 1995. La sensazione che si ha leggendo il libro è che Littell stia testando il suo stile, il quale a tratti appare molto diverso da quello de *Le Benevole* e a tratti invece richiama direttamente il romanzo. Sarà forse una suggestione da lettore de *Le Benevole*, ma il narratore di *Una domenica estiva*, a tratti, sembra proprio Maximilian Aue.

FRANCESCO BORGONOVO

di JONATHAN LITTELL

■ ■ ■ Giù in basso sorgono le due torri. Si stagliano contro un cielo grigio, doloroso di luce trattenuta. Alcuni alberi na-

scondono in parte la seconda, quella che è bruciata da cima a fondo. Stanno silenziose come sentinelle, indifferenti a ciò che accade ai loro piedi. Il vento scuote le foglie degli alberi. Il cielo è attraversato da pigri convogli di nuvole. È una domenica estiva. Dopo un po' il sole raggiunge il balcone e scalda il volto e le gambe. Allora ci si rifugia per qualche ora all'interno dell'appartamento, scuro e fresco.

Di fronte, verso sinistra, di traverso sulla collina, ci sono le piccole chiazze bianche delle tombe, una scia disseminata fra le case. Poco più in alto sorge una bella dimora, una grande costruzione ottocentesca con ali imponenti e colonne ai lati della porta principale. Forse era l'ingresso del cimitero. È difficile saperlo perché lassù non si può andare. Di notte, vicino a quella casa c'è una luce, come uno squarcio di fuoco nel buio. Nemmeno quella si sa chi l'abbia messa. C'è gente che deve saperlo, ma non la conosco.

Una volta sono stato in una casa non troppo lontana da quel cimitero. Anche allora era domenica, verso metà giornata. Mi aveva portato B., per consegnare un pacchetto a chi ci abitava. Siamo rimasti una mezz'ora sulla terrazza, a bere birra con il padre, mentre la figlia tagliava qualche rosa in giardino per B. Stavamo seduti un po' indietro, perché l'estremità della terrazza era allo scoperto. La città si estendeva ai nostri piedi, con le due torri, di fronte una volta tanto, sotto un cielo esti-

vo di un azzurro che sfumava nel bianco. Dalle parti della Residenza del generale cadeva qualche granata.

Vicino al cimitero

Eravamo, mi spiegava il padre, a soli centocinquanta metri dal cimitero; mi sembrava un'informazione sorprendente. Ieri, continuava, una granata aveva ucciso una donna proprio sotto casa sua. In effetti era stata una pessima giornata, era rimasta uccisa molta gente. Ma quella domenica non sapevo ancora quanto fosse stato brutto il giorno precedente. Era un weekend così bello. Il sabato stavo mangiando in un piccolo caffè quando la Residenza del generale aveva subito un primo attacco. Una scheggia di granata era rimbalzata davanti al mio tavolo, con un lieve tintinnio, ero corso a raccoglierla; rientrai nel caffè ridendo, passandomi da una mano all'altra la scheggia ancora bollente, come una patata arrostita appena tolta dal forno.

Poi, verso fine pomeriggio, andai a un cocktail a casa di amici. Bevevamo in giardino quando ci sorvolarono dei razzi, con un rumore lacerante. Molti miei amici si gettarono a terra e si rannicciarono sotto i roseti. Era buffissimo e abbiamo riso molto. L'indomani mattina un'altra granata esplose nel giardino accanto, a una cinquantina di metri dal punto dove bevevamo il giorno prima. Insomma, quella domenica, dopo la birra nei pressi del cimitero, insieme a B. ho raggiunto l'amico A. e siamo andati a pranzo in un bel ristorante, un po' isolato,

con una terrazza chiusa solo a metà, che permetteva di restare all'aria aperta senza violare troppo i divieti di polizia. Abbiamo mangiato lentamente costolette di agnello con insalata di cipolle, per tutto il pomeriggio, e abbiamo bevuto una bottiglia di vino rosso. Dopo, ho spartito con B. un sigaro, troppo asciutto ma comunque di grande soddisfazione.

Poi abbiamo comperato dei dolci e siamo andati a bere qualcosa di forte sul mio balcone, di fronte al cimitero, con le due torri sotto di noi. Solo l'indomani, leggendo i giornali, ci siamo resi conto di quanto fosse stato brutto il weekend. Ma l'estate era così già da sei settimane, e con ogni probabilità sarebbe continuata così.

La città era completamente isolata dalla fine di maggio. In realtà, c'era ancora una strada per entrare e uscire, ma era pericolosa. C'era chi, a sentirsi segregato, si innervosiva, ma io ero contento. Mi piaceva l'idea di essere bloccato lì per tutta l'estate, con il caldo e la luce, incalzato da una parte all'altra della città dal sibilo acuto delle granate e dall'oscuro rumore delle loro detonazioni. Mi faceva sentire spaventosamente vulnerabile e m'inchiudava come un uomo torturato a morte a quell'altra cosa di cui non dovevi parlare.

Di quell'altra cosa mi è impossibile parlare, ma mi è altrettanto impossibile non parlarne. Mi devastava il cuore e mi rovinava le notti: la mattina, quando mi svegliavo, mi pervadeva il corpo e lo con-

il fascista resta duro: «Il nostro ufficiale tedesco di collegamento stava piantato ben dritto, come un piolo, nella fanghiglia spessa, con la testa dentro, i piedi in alto». Littell si guarda bene dal fare del freudismo spiccioso sulla vita narrata di Degrelle, sebbene tutta questa durezza, contrapposta alla mollezza dell'altro da sé, renda facili le

analogie sessuali. Il Führer stesso, incontrato da Degrelle, è un tronco, un albero, un fallo: «il corpo schietto, la schiena dritta come un pino della Alpi». (A Degrelle dirà, prendendogli la mano: «Se avessi un figlio, vorrei che fosse come lei»). Di certo, tra tanta virilità, la ferita massima resta la castrazione, ma il fallo fascista non è inteso e valo-

rizzato come organo di piacere quanto, piuttosto, osserva Littell «come centro e ordine della sua resistenza al nemico, esterno e interiore».

Il fascismo è quindi il sintomo di un fallocentrismo esistenziale totale. C'è da dire che la semantica fascista poco c'entra con l'omosessualità, anzi ne rifugge la parte passiva, molle,

penetrabile. «Se è così» osserva ironicamente Littell «è un peccato che Degrelle non sia mai stato capace di aprirsi a questa forma di piacere: forse, per diventare un essere umano, gli mancava appunto solo una bella inculcata». Chissà, e tuttavia l'omosessualità ha forse impedito a Maximilien Aue, protagonista del capolavoro di Littell, di diventare un perfetto nazista?

Escono anche gli Studi Quattro racconti in attesa del capolavoro

■ ■ ■ Nei prossimi giorni sarà in libreria anche un altro volume firmato da **Jonathan Littell**, l'autore de *Le Benevole*. Si intitola *Studi*, e lo pubblica l'editore **Nottetempo** (pp. 76, euro 7) nella traduzione di Margherita Botto.

Pare che sia stato lo scrittore francese in persona a scegliere con chi far uscire il libro, che però nell'edizione italiana, più spartana, perde qualcosa rispetto all'originale francese. Oltralpe *Études* è uscito nel 2007 con le Éditions Fata Morgana (www.fata-morgana.fr), in un volume minuto e

raffinatissimo, corredato dai disegni del fratello Jesse (riportati anche nella versione italiana). Dal punto di vista narrativo, *Studi* non offre molto di diverso rispetto alle *Benevole*, per quanto l'obiettivo dell'autore sia quello di raccontare le «lacerazioni o illuminazioni di cui alla fine si vedrà che è fatta la vita, se si può mai dire di una vita che è fatta». Il libro è composto di quattro racconti: *Una domenica d'estate*, *L'attesa*, *Tra*

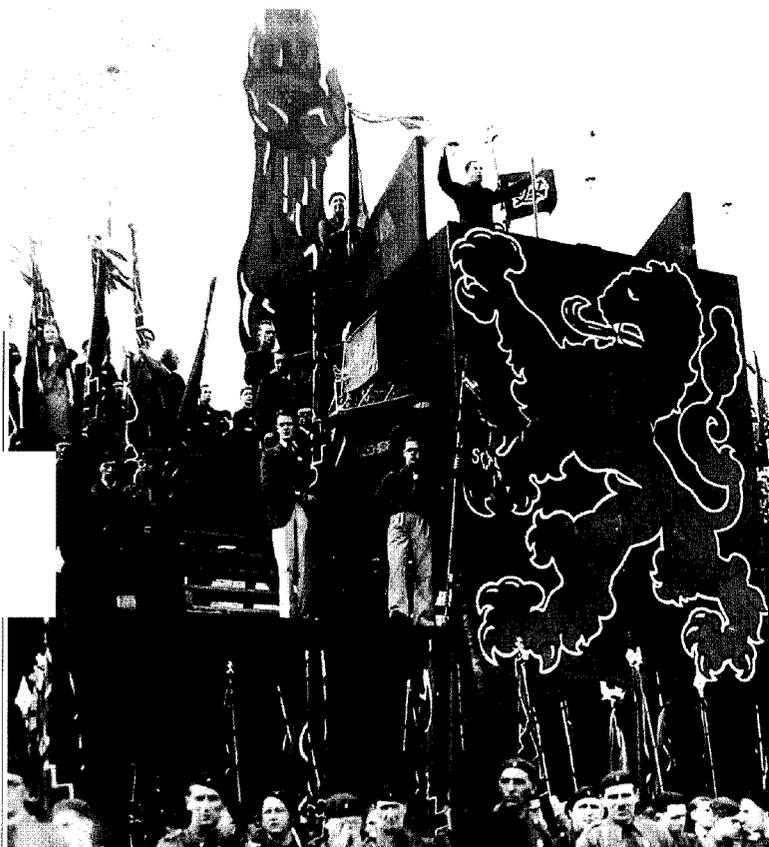
due aerei, *Fatto compiuto*, scritti tra l'estate del 1995 e l'autunno del 2002.

Tutti ben scritti e vagamente perturbanti, con un'atmosfera che può ricordare certi passaggi cupi del capolavoro vincitore del Goncourt nel 2006 (al quale preparano il terreno). Ma si tratta di un *cadeux*: nulla più di un piccolo aperitivo in attesa di un nuovo romanzo che speriamo arrivi presto.

FRAN. BOR.

Jonathan
Littell
Studi

La copertina



AL RADUNO REXISTA

Léon Degrelle (1906-1994) parla alla Journée nationale de Rex, ritrovo del movimento nazionalista Rex, nel 1938.



scaffale

Schizzi, immagini appena

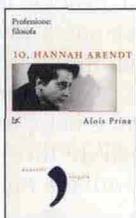
tracciate e fulminanti. L'autore de *Le benevole* (Einaudi) torna con una piccola, raffinata, raccolta di racconti, di fine scavo psicologico. Nell'edizione **Nottetempo**, arricchiti dalle illustrazioni di Jesse Littell.



STUDI

di Jonathan Littell,
Nottetempo,
129 pagine,
14 euro

Non solo una biografia ma anche un'introduzione ad Arendt, senza scindere vita e pensiero. Rileggendo la storia con Heidegger. Che lasciò molte ferite in colei che aveva scritto: «Ho sempre saputo di poter esistere solo nell'amore».



IO, HANNAH ARENDT

di Alois Prinz,
Donzelli,
215 pagine,
16,50 euro

Una passione per l'arte. Ma non solo. È anche una travolgente storia d'amore quella che scocca impreveduta, fra Jeff, critico frustrato e male in arnese, e una gallerista. Una divertita meditazione sull'arte e il rapporto con l'altro sesso.



AMORE A VENEZIA, MORTE A VARANASI

di Geoff Dyer,
Einaudi,
315 pagine,
18,50 euro

scaffale

“Marina”, un'offerta scadente al supermarket della letteratura

di Francesco Borgonovo

Il libro più venduto della settimana a Como, informa la fedele Libreria Ubik di piazza San Fedele, è “Marina”, l'ultimo romanzo dello scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafon, autore del bestseller “L'ombra del vento” (sempre Mondadori).

Per quanto venga spacciato come una novità, questo libro è precedente sia al bestseller di cui sopra che a “Il gioco dell'angelo” (2008). “Marina” risale al 1999 e sostanzialmente è identico all’Ombra del vento: stesso mischione (dicesi mischione l’ignobile mescolanza di generi ed emozioni a poco prezzo per attirare con la maggiore facilità possibile l’attenzione dei lettori) di po-

liziesco e narrativa sentimentale. Insomma, come al solito niente di nuovo sotto il sole. Anzi, peggio: qualcosa di vecchio, l’ombra dell’Ombra del vento. Questo è il mercato editoriale, facciamocene una ragione. Quando penso a Zafon mi viene in mente un’intervista in cui spiegava che, quando scrive un romanzo, pensa al film che ne sarà tratto, avendo lui lavorato a lungo come sceneggiatore.

Ecco: leggendo i suoi libri provo lo stesso fastidio che avverto sedendomi al cinema e guardando un bel

blockbuster con l’insopportabile sgranocchiare dei vicini in sottofondo (maldetti popcorn).

Ho invece appena acquistato “Studi” di Jonathan Littell (autore dello straordinario “Le Benevole”, che vi consiglio). Si tratta di un volumetto uscito in Francia nel 2007 per le raffinate Éditions Fata Morgana (www.fatamorgana.fr) e corredato dai disegni del fratello di Littell, Jesse, presenti anche nell’edizione italiana realizzata da Nottetempo (72 pagine, 7 euro). Sono quattro racconti realizzati tra il 1995 e il 2002, quindi prima di sfornare il suo capolavoro. La classe del narratore si intravede già. Costa meno di Zafon, e vale di più. Al supermarket della letteratura, scegliete l’offerta migliore.

francescoborgonovo@gmail.com

